

ansa

1-La città delle bestie
di Isabelle Allende
Feltrinelli

2-Walhalla
di Clive Cussler
Longanesi

3-Piccolo Cesare
di Giorgio Bocca
Feltrinelli

ex aequo:
L'orda
di Gian Antonio Stella
Rizzoli

5-Senza sangue
di Alessandro Baricco
Rizzoli

ex aequo:
Non ti muovere
di Margaret Mazzantini
Mondadori

L'ultima partita a carte
di Mario Rigoni Stern
Einaudi

novità

GAE, L'INTERNAZIONALE



Gae Aulenti
di Margherita
Petranzan
Skira
Rizzoli
pp.256
euro 24,00

È una delle star dell'architettura internazionale. E il suo stile è davvero «internazionale». Gae Aulenti, italiana, ha progettato e costruito edifici in ogni parte del mondo, forte di un linguaggio rigoroso e razionale, attento al dettaglio ma senza nulla concedere all'ornamento superfluo; un'innovatrice, ma anche capace di «conservare», come nei suoi celebri progetti di ristrutturazione del Musée d'Orsay e di Palazzo Grassi. Il libro, curato da Margherita Petranzan, raccoglie l'opera omnia di questo architetto, ripercorrendo la sua cinquantennale carriera fatta di idee, progetti e realizzazioni.

ASCOLTIAMO I BAMBINI



Se i bambini
dicono:
adesso basta!
di F. Tonucci
Laterza
pp. 276
euro 14,00

Dove si può giocare? Si può andare a scuola da soli? Perché i marciapiedi sono così stretti? Domande, banali, infantili, eppure imbarazzanti, cariche di risposte, a volte semplici e a volte complesse, che però quasi mai siamo in grado di dare. Francesco Tonucci, in questo suo nuovo libro che continua l'esperienza raccolta nel suo precedente «La città dei bambini», prova a rispondere in 26 capitoli ad altrettante domande poste dai bambini sulle città, sulla vita, sui rapporti con gli adulti. Ne viene fuori un manuale di un possibile buon costruire, buon amministrare, buon insegnare e buon allevare. Cominciando ad ascoltare proprio loro, i più piccoli.

FASCISTI O LIBERTARI?



Alla festa
della
rivoluzione
di C. Salaris
il Mulino
pp. 256
euro 17,00

Futuristi, profascisti, avanguardisti, anarchici, mistici, naturisti; persino precursori delle rivolte libertarie, dal '68 alle T.A.Z. (le zone temporaneamente autonome cyberpunk). È il ritratto, ricostruito da Claudia Salaris, dei protagonisti della conquista di Fiume e della singolare esperienza di «controsocietà» partita con l'occupazione della città, il 12 settembre 1919, da parte di una colonna di militari guidati da Gabriele D'Annunzio e finita tragicamente nel sangue sedici mesi dopo. Un racconto dalla parte degli «scalmanati» che parteciparono ad un capitolo significativo della cultura della rivolta che ha caratterizzato il Novecento.

Chi si credono di essere gli scrittori?

Nell'antologia di saggi «Negoziano con le ombre» Margaret Atwood indaga sulla scrittura

Silvia Ballestra

Sei saggi, scritti in occasione delle Lezioni Empson dell'anno 2000 all'università di Cambridge. Sei saggi che indagano su scrittura e lettura seguendo questo percorso: Orientamento, Duplicità, Dedizione, Tentazione, Comunione, Discesa. Autrice, la canadese Margaret Atwood, classe 1939, che, avendo cominciato a pubblicare assai giovane, vanta ormai una notevolissima e corposa opera di poesie, saggi, racconti e romanzi. Pur spingendosi nella sperimentazione di temi e forme assai diversi, la Atwood è sempre rimasta fedele alla sua originale, lucida e sensuallissima voce capace di dare conto di tante storie al femminile. Dalla protoschizofrenica cameriera omicida dell'*Altra Grace*, al terzetto di amiche ostaggio della mutante e immortale Zenia de *La donna che rubava i mariti*. Dalla promessa sposa sull'orlo di una crisi di nervi de *La donna da mangiare*, alla pittrice femminista di *Occhio di gatto*. Dalla ferita e fortissima protagonista del capolavoro d'esordio *Tornare a galla* in viaggio nel Quebec più selvatico, alla vecchia signora che racconta la storia dell'*Assassino cieco*. E via andare, con la transfuga Lady oracolo rifugiata in un paese dell'Italia del Sud che si chiama Terremoto, e le tante signore e signorine, ragazze e antenate, intellettuali e servette, ricercatrici e casalinghe, dei racconti *Vera spazzatura* e *Le uova di Barbablu*. E ora, in Italia, si comincia a tradurre la sua produzione saggistica. *Negoziano con le ombre*, che dà il titolo a questo libro, è l'ultimo capitolo, quello cioè che cerca di rispondere alla domanda «Chi intraprende il viaggio agli inferi e perché? O meglio, più brutalmente, perché si scrive? All'inizio, la Atwood fornisce un lungo elenco di risposte possibili, alcune delle quali acute e spiritose. (Per registrare il mondo così com'è. Per fissare il passato prima che tutto sia dimenticato. Per dissotterrare il passato perché è stato dimenticato. Per soddisfare il mio desiderio di vendetta. Per fare soldi. Perché creare è



Un disegno di Vanna Vinci

Fabio Galluccio ha cercato e trovato i luoghi utilizzati per internare gli ebrei dopo le leggi razziali

Viaggio in Italia di lager in lager

Il dibattito riguardante la storia degli ebrei in Italia durante il periodo del fascismo continua ad alimentarsi di nuovi contributi e conseguenti polemiche. La *querelle* innescata recentemente dalla nuova edizione della *Lettera a un amico ebreo* di Sergio Romano è la dimostrazione evidente di una ferita interna non ancora rimarginata, malgrado i vari tentativi compiuti soprattutto da componenti di carattere istituzionale. Uno stimolo ulteriore alla discussione viene ora offerto dal volume di Fabio Galluccio, dal titolo *I lager in Italia*, edito per le edizioni Non luoghi (pagine 226, euro 13). Concetto come una sorta di diario di viaggio nell'Italia della memoria dimenticata, il libro racconta l'appassionato percorso di un comune cittadino alla ricerca di testimonianze sul territorio, che ricostruiscono con la maggior esattezza possibile i luoghi utilizzati nel nostro paese per l'internamento della popolazione ebraica dall'emanazione delle leggi razziali sino al termine del secondo conflitto mondiale. I dati che emergono possono essere considerati abbastanza sorprendenti: sfogliando l'elenco raccolto alla fine del saggio, vengono catalogati circa centoquindici campi di concentramento, escludendo quelli costruiti nei territori occupati all'epoca dall'Italia: tra questi, grandi città come Aosta, Mantova, Novara, Verona, Reggio Emilia;

piccoli centri quali Alatri (Lazio), Civitella di Chiana (Toscana), Manfredonia (Puglia), e anche zone della Sardegna, della Sicilia, l'isola di Ponza: ogni regione, insomma, sembra aver conosciuto l'orrore dell'isolamento violento. Tra le domande più pressanti che l'autore pone attraverso la sua analisi, una le sintetizza tutte, il motivo per cui tutto questo sia stato praticamente rimosso dalla nostra memoria collettiva, pur avendo un certo numero di fonti (anche autorevoli) facilmente a disposizione, considerando che la *Storia degli ebrei sotto il fascismo* di Renzo De Felice, difficilmente accusabile di parzialità semita, è infatti il testo che più di tutti ha permesso la ricostruzione dei luoghi descritti da Galluccio.

Senza pretese di riconoscimenti storici, né di eleganti velleità letterarie, il libro si propone dunque come una sorta di strumento del ricordo per tutti coloro che intendono veramente riesumare delle informazioni difficilmente confutabili, in virtù di una indagine sostenuta dal suo autore direttamente sul campo per circa tre anni, infaticabilmente, con una dedizione che forse dovrebbe essere recuperata da chi ancora si cimenta su questioni volutamente irrisolte.

Emiliano Sbaraglia

umano. Perché creare è divino. Per farla vedere ai bastardi. Per inventare una storia affascinante...), ma è alla fine che ci svela la segreta ipotesi: si scrive perché si ha paura della morte. E allora si va giù a cercare di negoziare, appunto, coi morti, che da sempre esigono qualcosa (cibo, vendetta, oro), ma in cambio offrono conoscenza, storie (che normalmente abitano nell'oscurità, da qui l'ispirazione che viene per «illuminazioni»), segreti, e i libri degli scrittori del passato.

Ma cos'è uno scrittore? E chi si crede di essere? Si parte dall'orientamento. Dopo una breve rievocazione della sua infanzia solitaria, la Atwood cerca di restituire il clima bohémien che la accoglie all'Università. Sono anni vivaci. Nel suo college insegna Northrop Frye che ha appena pubblicato *L'anatomia della critica* (e che sostiene: «il centro della realtà è ovunque uno si trova ad essere», una vera rivoluzione per i giovani canadesi!), nel college accanto insegna Marshall McLuhan, in città circolano molti dei nomi che si affermeranno nei decenni successivi: Mordecai Richler, Alice Munro, Michael Ondaatje, fra altri. Quindi vengono illustrate le letture di questa ex-colonia, più presa dall'Europa che non dagli States. Per riflettere su chi sia scrittore e chi no, viene individuata la duplicità. Sono due le entità che si fondono nell'unico nome di «scrittore», la persona reale che esiste quando non scrive, e l'essere più ombroso ed equivoco che si fa voce del testo. A riprova di ciò, l'enorme quantità di doppi, in letteratura. Il dottor Jekyll e mister Hyde, Borges di Borges ed io, Dorian Gray, tutti i *doppelgänger* dei romantici.

Poi la Atwood non esita a sporcarsi le mani: a chi deve dedicarsi, lo scrittore, in quanto doppio? All'arte o al denaro? Il denaro è spesso decisivo, ci dice, non solo per ciò che uno scrittore mangia, ma anche per ciò che scrive. E le biografie raccontano spesso amori, nevrosi, malattie, ma raramente parlano di sol-

di. Ecco i miti estremi che circondano l'autore: l'arte è una religione che richiede un sacerdozio, un sacrificio totale, fame, castità, solitudine, veri sacrifici umani. Questo per gli uomini. E per le donne? «E se la A cucita sul petto di Hester Prynne, ne *La lettera scarlatta*, stesse per Artista o Autrice, invece che Adultera?». Perché non si poteva essere moglie, madre e anche artista: ognuna di queste cose richiedeva una dedizione totale. Terribili, allora, le esistenze delle poetesse: drogate, anoressiche, pazze, isolate, suicide (la Plath, la Sexton, la Mew). «Per fortuna, io scrivevo narrativa oltre che poesia», chiosa sorridendo, la Atwood.

Nel successivo capitolo *Tentazione*, indaga su ruolo e responsabilità dello scrittore. In compagnia di Prospero, del mago di Oz, di Mephisto, passa a scandagliare il rapporto tra arte e potere, e dunque «morale e responsabilità sociale». E qui fioccano gli interrogativi. Il talento, è un fardello in più o ti esime dai doveri che riguardano gli altri? Devi farti portavoce degli oppressi del mondo (Dickens, Hugo, Zola), o diventare totalmente neutrale (Robbe-Grillet)? Tanto, conclude, il segreto è che non sei tu a prendere le decisioni, ma il lettore. Ah, il lettore! Questo destinatario verso il quale ogni singolo testo intraprende il suo viaggio di messaggero.

Per chi si scrive? Le risposte che vengono fuori all'inizio sono: per Nessuno e per il Pantano indistinto. Poi, per il lettore, dice la Atwood. Proprio così, per il singolo lettore, che dapprima è un lettore ideale e poi si fa carne e ossa, orecchie e occhi e diventa il singolo lettore. Perché «l'atto di leggere è singolare - sempre - esattamente come l'atto di scrivere». E «il piccolo libro è l'oggetto della consumazione di un pasto di comunione».

Colta, convincente, disinvolta, come sempre, Margaret Atwood. Brava pure a cavarsela all'accademia, oltre che nelle foreste canadesi.

Negoziano
con le ombre
di Margaret Atwood
Ponte alle grazie
pagine 202
euro 13,50



Maria Serena Palieri

A Olov Enquist e Andrea Camilleri il Premio Mondello. Per il teatro il riconoscimento a Tonino Conte, per la traduzione a Luigi Reitani

Uno svedese alla corte del Re di Girgenti

Andrea Camilleri parla di alcuni premi letterari come fossero «luoghi sacri». Su cui nascono templi e culti: «Esistono dei premi illuminati» dice. Quali? «Lo fu, nel 1947, il premio Libera Stampa di Lugano. Era un concorso di poesia e io vi partecipai. In giuria c'erano personaggi come Contini e Bo. Dopo circa sei mesi mi arrivò un foglietto di carta che conservo come una reliquia, diceva che su trecento partecipanti ne avevano selezionati quindici. Come avevano fatto a individuare, in quei trecento nomi, la letteratura dei successivi cinquant'anni? Avevano scelto Pasolini, David Maria Turoldo, Maria Corti, giovani che in quel momento ancora non erano nessuno...». E, si, avevano scelto anche lui, all'epoca ignoto ventunenne di Porto Empedocle. Il 30 novembre Camilleri, che è diventato nel frattempo il più clamoroso e il

meno precoce dei nostri casi letterari - con il successo planetario e la traduzione delle sue opere in più di venti lingue, conquistati alle soglie dei settant'anni - verrà insignito di un altro di questi premi «illuminati». È il Mondello, il riconoscimento siciliano che, con giustificata civetteria, si vanta di aver premiato nei suoi ventotto anni di attività, nella sezione stranieri, sette futuri premi Nobel, da Josp Brodskij a Kenzaburo Oe. Il premio - per la sezione italiani - va al *Re di Girgenti*, il romanzo storico, ambientato nella Agrigento di primo Settecento, col quale Camilleri è tornato a una dimensione più vasta del narrare. Un

romanzo sicilianissimo e un editore, Sellerio, sicilianissimo: esito affatto scontato per un'istituzione, il Mondello, che è illuminista, oltretutto, come dice Camilleri, «illuminata», e che ha piuttosto fatto interessare all'isola rapporti con la cultura più continentale e più cosmopolita. Gaddiano nella mole, giacca blu e cravatta bordeaux, sopraccigli grigi, l'inventore del commissario Montalbano ha regalato momenti esilaranti all'uditorio riunito nella sala del palazzo romano dell'Unesco in occasione della presentazione del Mondello edizione 2002. Schegge surreali sul suo rapporto coi

traduttori che nei cinque continenti da una decina d'anni tentano versioni possibili, in giapponese come in svedese, di quel suo linguaggio assolutamente sui generis, siciliano, saporoso, colto, sensuale. Prima, aveva ascoltato in silenzio solennissimo - quel silenzio solenne di chi non ci sente troppo bene - il presidente della giuria Giovanni Puglisi, mentre elencava la rosa dei premiati di quest'anno.

Per la sezione stranieri lo svedese Per Olov Enquist, con *Il medico di corte* (Iperborea), per la traduzione (il Mondello è l'unico tra i nostri premi di rilievo ad avere una sezione

specifica) Luigi Reitani con *Tutte le liriche* di Hölderlin nell'edizione Mondadori, per il teatro *L'amato Bene* di Tonino Conte (Einaudi), opera in cui il creatore del Teatro della Tosse ripercorre la militanza artistica e di rottura con Carmelo Bene negli anni Sessanta. Niente premio a un'opera prima di narrativa, invece: per la prima volta, il Mondello sancisce che, nell'annata 2001-2002, non c'è stato un esordiente all'altezza. Il 29 e 30 novembre, a Palermo, si svolgerà la duegioni di tavole rotonde sugli autori di quest'anno, con la consegna dei premi nel pomeriggio conclusivo. Dopo un biennio travagliato - la scomparsa

del fondatore, il magistrato-intellettuale Francesco Lentini, e un rapporto non facile col Comune di Palermo, che oggi lo gestisce insieme con la Fondazione Andrea Biondo - il Mondello sembra voltare pagina e tornare alla solidità di un tempo. Quando, e chissà se si tornerà anche a questo, a Palermo, grazie alla sua sezione teatro, arrivavano le messinscene di Peter Brook e Bob Wilson. Nel «rinascere», il Mondello ribadisce la sua natura: di premio anomalo, sfuggente ai magheggi delle case editrici che contaminano la maggioranza dei nostri riconoscimenti letterari, di premio che «fa cultura».

Olov Enquist, per dire, è scelto per l'altezza della sua scrittura, ma anche per rimettere in circolazione una civiltà intellettuale, quella svedese che, trainata al centro delle cose dal cinema di Ingmar Bergman negli anni Cinquanta e Sessanta, è, da tre decenni, entrata nel cono d'ombra. Come intenzione, per un premio, scusate se è poco.